

LA RIFORMA DEL LAVORO

# ABOLITO L'ARTICOLO 18, QUASI

*Stop ai reintegri obbligatori. Riassunti solo i lavoratori discriminati, per gli altri c'è il maxi indennizzo*  
**La Cgil sconfitta su tutta la linea. Il giallo della tassa sui licenziamenti**

di **Vittorio Feltri**

**C**omunque si concluda l'estenuante trattativa sul lavoro, che vede impegnato il governo con le cosiddette parti sociali, segnatamente i sindacati, dobbiamo dirci che il problema centrale non sarà risolto: il lavoro stesso, la capacità e la voglia di farlo. Non entriamo nel merito dei punti oggetto del negoziato, anche perché la discussione è in corso e proseguirà chissà fino a quando, e il tutto è suscettibile di cambiamenti. Inoltre, dagli esecutivi si possono attendere regole adatte ai tempi, ma non pretendere che basti un loro intervento per migliorare le sorti dell'economia e favorire l'agognata crescita.

Per risorgere ed essere competitive sul mercato globalizzato, ma non disciplinato da norme comuni, le imprese abbisognano di ben altro che non l'eliminazione dell'articolo 18, che è soltanto l'emblema di un Paese vecchio e conservatore, quindi refrattario se non ostile a qualsiasi cambiamento.

Lo Statuto dei lavoratori ha più di quarant'anni. Fu approvato a furor di popolo in un'epoca in cui si pensava che il socialismo fosse una macchina imperfetta ma perfezionabile, la sola in grado di funzionare e di rendere giustizia al proletariato. Ne erano convinti tutti, anche i nemici del comunismo, che, difatti, cercarono (...)

segue a pagina 3

**Bracalini, Cramer e Signorini**  
alle pagine 2-3

(...) di introdurre in Italia (direi in Europa) elementi di tipo sovietico onde ritardare la vittoria della dittatura del popolo, considerata inevitabile.

La storia poi ha cambiato direzione. Cogliendo di sorpresa il mondo intero, la grande utopia si rivelò un fallimento, un vero bidone. Nonostante ciò, quegli elementi di tipo sovietico, spazzati via

quasi ovunque, in Italia sono rimasti in vigore e costituiscono un freno allo sviluppo, costringendo le aziende a osservare leggi distoniche rispetto alla realtà attuale. L'abrogazione del famigerato articolo 18, pertanto, è sì necessaria per segnare una svolta di mentalità, ma occorre sapere che non sarà determinante ai fini del rilancio economico. Per ottenere il quale servono un mutamento radicale di abitudini, una scuola all'altezza delle esigenze del mercato, studenti in grado di comprendere che laurearsi in scienze politiche o in scienze della comunicazione non è utile a loro stessi (e nemmeno alle aziende), una disponibilità generale a imparare mestieri tecnici e artigianali che garantiscano un'occupazione.

È un controsenso che il Paese abbia un tasso di disoccupazione intorno al 9 per cento e quasi cinque milioni di lavoratori stranieri (500 mila dei quali si sono messi in proprio), inquadri secondo prassi contrattuali. Significa che altrettanti connazionali, ossia tutti coloro i quali non hanno un posto, lo hanno rifiutato perché non era di loro gradimento. Ergo, non manca il lavoro, ma il desiderio di farlo. Ecco la differenza tra le generazioni del passato e quelle di oggi: una volta, almeno per cominciare, si accettava qualsiasi attività retribuita pur di non gravare su famiglie (la maggior parte) disagiate; adesso che le famiglie hanno più mezzi, parecchi giovani preferiscono farsi mantenere da mamma e papà piuttosto che sporcarsi le mani.

È un discorso urticante, mi rendo conto. E proprio per questo temo che non sia peregrino. Ciò detto, va da sé che urge la riforma del lavoro spesso annunciata e mai realizzata. Ce la faranno Mario Monti ed Elsa Fornero a portare a casa il risultato? Vedremo. La materia è talmente scottante che minaccia di incenerire il governo. Il quale, pertanto, non sarà più di professori bensì di pompieri. Rinuncerà - col pretesto nobile di agire in ossequio alla democrazia parlamentare - al decreto e alla fiducia, e predisporrà un disegno di legge da dibattersi alle Camere. Campa cavallo.

Altra modesta metafora: la palla passa ai partiti che avranno l'obbligo di assumersi la responsabilità di modificare

il testo del provvedimento (magari svuotandolo dei contenuti qualificanti) o di bocciarlo oppure - difficile - di approvarlo. Il ministro Fornero si era sbilanciata: con o senza l'assenso dei sindacati condurremo in porto la riforma, inclusa l'eliminazione dell'articolo 18. Figurarsi.

L'esecutivo sta già innestando la retro-marcia. Ha il ferreo proposito di tergiversare. Decide di decidere a metà. Neppure i democristiani avrebbero fatto dimiglio. Poi ci si domanda perché l'Italia non va avanti. Per forza, se anche Monti è un gambero...

**Vittorio Feltri**